

COMPETITIVITÀ E RESILIENZA DEI DISTRETTI PRODUTTIVI IN SICILIA

Michele. SABATINO¹

SOMMARIO

Con il termine resilienza si intende la capacità delle imprese di adattare le proprie strategie in risposta alle mutevoli situazioni economiche che di volta in volta si presentano. Tale definizione ci sembra adatta per spiegare il comportamento dei distretti produttivi siciliani anche alla luce della crisi economica degli ultimi anni. Partendo proprio da questo concetto e collegandolo alle dinamiche economiche possiamo considerare l'esperienza dei meta-distretti produttivi della Sicilia come un interessante esempio di studio. Il riconoscimento dei distretti produttivi promossi dalla Regione Siciliana ha rappresentato un tentativo di politica industriale in grado di promuovere forme di aggregazioni tra imprese in un contesto regionale nel quale l'applicazione delle più recenti metodologie in tema di mappatura dei distretti italiani lasciava sguarnita l'intera isola, pur essendo presenti forme embrionali di distretti. Con il presente elaborato ci si concentra, dopo una prima parte metodologica e di ricostruzione storica, sui distretti produttivi siciliani, con particolare riferimento a quelli industriali, alla luce dei primi anni di costituzione e riconoscimento regionale e di questi ultimi segnati dalla crisi economica. Ci si propone di valutare, quindi, il grado di resilienza dei differenti distretti e la loro capacità competitiva.

¹ Assistant Professor di Politica Economica - Libera Università degli Studi "Kore" di Enna, Via Donna Nuova, 109 - 94100 ENNA, email: michele.sabatino@unikore.it

1. Introduzione

La questione meridionale sembra essere stata definitivamente dimenticata dall'agenda politica ed economica del nostro Paese. Malgrado ciò, a più di centocinquanta anni dall'Unità d'Italia, il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, continuano a essere fortemente in ritardo rispetto al resto dell'Italia e alla sua parte più sviluppata con l'allargamento dei differenziali dei principali indicatori economici. L'attuale crisi finanziaria internazionale ha colpito duramente l'Italia e la sua economia reale. Le necessarie politiche di *austerità* e di contenimento del debito pubblico hanno reso, inoltre, ancora più difficile lo sviluppo delle economie locali, in particolar modo di quelle in ritardo di sviluppo come la Sicilia. Tuttavia le politiche di consolidamento del bilancio dello Stato e le oggettive difficoltà delle Regioni non possono essere un alibi per abbandonare l'idea di sviluppo e di crescita del Mezzogiorno quale parte integrante del Sistema Paese, promuovendo politiche strutturali fondate sugli investimenti materiali e immateriali, sulla crescita della produttività e del capitale umano, sul miglioramento qualitativo delle istituzioni.

I distretti produttivi promossi dalla Regione Siciliana, che costituiscono l'argomento principale di questo contributo, sembrano essere, ormai da quasi dieci anni, una realtà in movimento; essi possono costituire un utile veicolo per promuovere lo sviluppo locale, proprio in questo contesto di particolare difficoltà economica, purché si guardi ad essi come a un'opportunità per creare condizioni di coesione economica e sociale, di investimenti produttivi e in infrastrutture, di sviluppo tecnologico e di innovazioni. I distretti possono costituire l'occasione per valorizzare i prodotti siciliani da destinare al mercato, non solo quello locale o nazionale, ma soprattutto sui mercati esteri. Fino ad oggi è prevalsa invece la logica di guardare ai distretti, così come concepiti dalla Regione Siciliana, principalmente come un veicolo per ottenere ulteriori incentivi e per sopravvivere alle difficoltà del momento senza una visione di sviluppo di medio - lungo periodo.

Alla fine del decennio passato il riconoscimento dei distretti produttivi promossi dalla Regione Siciliana ha rappresentato, infatti, un tentativo di politica industriale in grado di promuovere forme di aggregazioni tra imprese in un contesto produttivo regionale nel quale l'applicazione delle più recenti metodologie in tema di mappatura dei distretti italiani (Sforzi, 2009) lasciavano sguarnita l'intera isola, pur essendo presenti forme embrionali di distretti o proto-distretti. Tale strategia regionale poteva rappresentare un utile strumento per indurre il sistema imprenditoriale a orientare le proprie scelte verso forme di integrazione e di collaborazione inter-aziendali rafforzando quei processi di sviluppo locale che nel passato sembravano affermarsi nell'Isola e quindi, attraverso la leva degli incentivi e del coordinamento istituzionale e associativo, implementare un modello di sviluppo fondato sui distretti produttivi e sulle sinergie tra imprese.

La crisi economica e i processi di de-industrializzazione in atto in Italia e in Sicilia sembrano avere messo da parte qualsiasi aspirazione di politica industriale regionale ma soprattutto hanno decimato l'universo di piccole o piccolissime imprese che potevano rappresentare l'ossatura dei proto-distretti così come individuati e riconosciuti.

Nella letteratura economica più recente con il termine resilienza si intende la capacità delle imprese di adattare le proprie strategie in risposta alle mutevoli situazioni economiche che di volta in volta si

presentano (Christopherson et al., 2010). Tale definizione ci sembra particolarmente adatta per spiegare il comportamento dei distretti produttivi siciliani anche alla luce della crisi economica e finanziaria degli ultimi anni. Partendo proprio da questo concetto, ormai largamente diffuso anche in ambito economico, e collegandolo alla storia e alle dinamiche socio-economiche del contesto siciliano, possiamo certamente considerare l'esperienza dei meta-distretti produttivi della Sicilia come un interessante esempio di studio.

Con il presente contributo ci si concentra, dopo una prima parte metodologica e di ricostruzione storica, sui distretti produttivi siciliani, con particolare riferimento a quelli classificati come industriali, partendo dai primi anni dedicati al riconoscimento da parte della Regione fino alla recente crisi economica e sociale. Ci si propone di valutare, quindi, il grado di resilienza dei differenti distretti siciliani e la loro capacità competitiva. Parlare di competitività e di resilienza significa, quindi, da un lato comprendere quali sono i fattori che hanno concorso a ridurre la vulnerabilità di un territorio e di un sistema produttivo, e dall'altro, individuare le strategie per incrementare la dotazione di quegli stessi fattori indicati dalla teoria economica come determinanti per la crescita economica di un territorio.

2. Metodologia per l'identificazione dei distretti produttivi

La letteratura sui distretti industriali e produttivi è ormai abbastanza ampia e ricchissima di definizioni. Tuttavia i distretti industriali rappresentano un insieme alquanto eterogeneo in relazione sia alla loro base sociale sia alla struttura produttiva. Questo fatto risulta particolarmente evidente in un paese come l'Italia, dove la presenza di questa particolare forma di organizzazione spaziale della produzione è superiore ad altri paesi (Paniccia, 1998; Iannuzzi e Berardi, 2012). Nondimeno, i distretti industriali presentano dei caratteri comuni e chiaramente identificabili: si tratta di territori circoscritti, ciascuno dei quali ospita una popolazione di imprese manifatturiere e di servizi che condividono un'area di business e risultano variamente specializzate e quindi interconnesse da relazioni (Camuffo e Grandinetti, 2011). Nei distretti industriali operano di norma anche dei soggetti istituzionali che supportano lo sviluppo del distretto (Provasi, 2002).

Secondo la definizione di cui sopra, i distretti industriali non sembrano differire in alcun modo dai *clusters* come definiti da Michael Porter (1998): concentrazioni geografiche di imprese e istituzioni tra loro interconnesse che condividono un particolare campo di attività. In realtà, una differenza esiste, e non è di poco conto: Porter non fa alcun riferimento all'estensione spaziale dei *clusters* e, infatti, tra i tanti esempi che passa in rassegna, ve ne sono molti che si estendono sul territorio di un intero stato, come i *clusters* vitivinicoli della California e del Portogallo, il cluster del mobile del North Carolina o quello dei prodotti forestali della Svezia (Porter, 1998). Nei cluster il processo di concentrazione è generato da circostanze essenzialmente economiche e il riferimento principale è il settore, definito come l'impresa e l'industria connessa. Con ogni evidenza, questi sistemi produttivi non sono confrontabili con i tradizionali distretti industriali italiani, la cui estensione si limita a pochi e in genere piccoli territori comunali e il cui modello organizzativo è definito sulla base della comunità locale in cui opera la popolazione di imprese. Inoltre la formazione del distretto industriale è il risultato di un processo *bottom-up* che coinvolge sia la comunità locale sia le imprese operanti sullo stesso territorio, e che richiede la presenza di un sistema di norme e di

valori condivisi e un diffuso livello di fiducia fra gli attori locali che interagiscono in questo contesto. In breve, i distretti industriali costituiscono un sotto-insieme del più ampio insieme dei *clusters* di definizione porteriana.

Tali considerazioni sono suffragate, a livello internazionale, dai concetti introdotti da Alfred Marshall. L'economista, nella seconda metà dell'ottocento, osservava le aree industriali della Sheffield e del Lancashire, riconoscendo gli stessi elementi che compongono la definizione "moderna" di distretto industriale, ossia un territorio specifico, una determinata specializzazione produttiva, una popolazione di imprese e un tessuto di relazioni tra imprese. Nelle sue ricerche Marshall (1972) focalizzava l'attenzione sulla concentrazione di industrie specializzate che potevano fare affidamento sulle "economie esterne" più che sull'organizzazione interna della grande impresa. Si faceva riferimento ai distretti industriali considerando il fenomeno della concentrazione, in un'area delimitata, di industrie specializzate in una sola attività economica (distretti monosettoriali) o in più attività economiche (distretti plurisettoriali) (Bellandi, 1982). Negli anni a venire Giacomo Becattini (1990) aggiungeva, a questi elementi distintivi, anche una forte compenetrazione tra dimensione produttiva e dimensione sociale, tra una popolazione di imprese e una comunità di persone con le parole di osservando l'area tessile di Prato in Toscana. Il fattore comunitario ha una grande importanza nella teoria dei distretti industriali impostata da Marshall e perfezionata da Becattini e dalla sua scuola, in quanto ad essa viene assegnata la capacità di ridurre l'attrito (i costi di transazione) nelle relazioni tra attori localizzati nel medesimo distretto (Dei Ottati, 2003). Lo stesso fattore favorisce la diffusione delle conoscenze nel contesto locale (Camuffo e Grandinetti, 2011) e quindi – ricorrendo alla felice metafora coniata da Marshall (1920) – il formarsi della "atmosfera industriale". Possiamo quindi identificare una variante "marshalliana" di distretto industriale, nella quale è agevole far rientrare gran parte dei distretti industriali italiani (Sforzi, 2003). Ci sembra quindi importante ricordare la definizione data da Becattini del distretto "come un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di aziende industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti (ad esempio, la città manifatturiera) la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda" (Becattini, 1989).

Queste considerazioni teoriche incidono in modo determinante sulla scelta dello strumento empirico adeguato per individuare le due tipologie di agglomerazione industriale. Il processo di mappatura dei cluster industriali risulta nella maggior parte dei casi meno complesso, dal momento che l'analisi degli elementi strutturali della popolazione locale di imprese è generalmente sufficiente per intercettare la natura dei modelli di agglomerazione. La metodologia empirica prevede la preliminare identificazione di una o più grandi imprese, l'analisi della filiera orizzontale e verticale connessa alle stesse, l'identificazione dei fornitori di prodotti e servizi complementari e l'individuazione degli organismi pubblici che interagiscono con gli attori locali del cluster (Porter, 1998, p. 200). Al contrario, l'individuazione del distretto industriale è più complessa, poiché richiede un'analisi parallela del contesto sociale ed economico: questo processo comporta la necessità di valutare la presenza di una serie di elementi intangibili non sempre facilmente misurabili e quantificabili.

Per lungo tempo, dagli anni sessanta fino alla prima metà degli anni novanta, i distretti industriali con la vastissima popolazione di piccole e medie imprese che li hanno animati, hanno rappresentato una componente dinamica dell'economia italiana, responsabile in ampia misura del successo dei prodotti manifatturieri *Made in Italy* nei mercati internazionali (Becattini, 1998). Negli ultimi quindici anni, tuttavia, i distretti industriali del nostro paese hanno subito profonde trasformazioni, sotto l'incalzare della globalizzazione, e non solo. Su questo processo di cambiamento strutturale – che alcuni autori hanno definito di riposizionamento competitivo dei distretti industriali italiani (Foresti et al., 2009) – si è abbattuta la crisi recessiva mondiale che ha preso avvio alla fine del 2008. Questa ha determinato un formidabile inasprimento della pressione competitiva, accelerando la transizione e rendendola più selettiva a livello di imprese (Di Berardino e Mauro, 2011).

Un gran numero di studi empirici ha documentato le trasformazioni avvenute e tuttora in corso in specifici sistemi distrettuali. Una lettura di questi lavori porta a riconoscere – al di là di aspetti specifici a ciascun distretto esaminato – alcuni fenomeni ricorrenti:

- L'incremento della concentrazione all'interno della popolazione distrettuale,
- Il depauperamento del tessuto distrettuale di relazioni produttive,
- L'allungamento delle relazioni inter-aziendali oltre i confini del distretto,
- L'impatto dell'immigrazione nella sfera sociale e in quella produttiva,
- La ridotta riproducibilità del fattore imprenditoriale,
- La diversificazione produttiva dei territori distrettuali.

Si tratta di fenomeni anche molto diversi l'uno dall'altro, che tuttavia convergono nel determinare la dissoluzione della configurazione marshalliana di distretto.

3. Distretti produttivi, meta-distretti o reti di imprese?

In coerenza con le politiche comunitarie in tema di imprese ed in particolare con lo “*Small Business Act*” della Commissione Europea del 2006, in cui viene ribadito che le Piccole e Medie Imprese vanno sostenute anche attraverso forme di collaborazione tra imprese e istituzioni con l'obiettivo di “fare rete per crescere”, la Regione Siciliana, nel corso dell'ultimo decennio, ha favorito il riconoscimento, la costituzione, la promozione e il sostegno di nuove aggregazioni distrettuali o meta-distrettuali con uno sforzo, forse inappropriato, di programmazione dall'alto dei processi di sviluppo e di aggregazione delle imprese siciliane.

In questo senso, e anche alla luce degli oggetti limitati di identificazione di tali aggregazioni distrettuali, la Regione Siciliana ha inteso, infatti, privilegiare una visione del distretto riconducibile al “meta-distretto”, ossia una struttura che nascesse dall'evoluzione delle aggregazioni distrettuali nell'accezione marshalliana, se non addirittura ai modelli più avanzati di “reti di imprese”. In questa visione la definizione di distretto che si utilizza è più simile a quella di *cluster* di imprese *à la Porter*², ovvero di una filiera produttiva verticale o orizzontale anche con dislocazioni in aree transnazionali, dove l'accento viene posto sull'impresa *leader* rispetto all'idea di distretto nell'accezione marshalliana.

² Porter (1998).

Secondo la letteratura (Cretì, Bettoni 2001) i meta-distretti rappresentano aree produttive di eccellenza con forti legami esistenti o potenziali con il mondo della ricerca e della produzione dell'innovazione. Con i meta-distretti l'obiettivo dell'istituzione regionale sembra essere stato quello di definire aree di eccellenza produttiva in grado di rappresentare poli di sviluppo con un elevato potenziale tecnologico sulle quali intervenire con politiche di incentivazione della cooperazione tecnologica tra imprese e tra queste ed i centri di ricerca tecnico-scientifica, con lo scopo di rafforzare la loro capacità competitiva sui mercati locali e internazionali.

Il concetto di meta-distretto parte dalla considerazione che l'evoluzione del sistema produttivo è fortemente connessa con lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione, ma anche a rilevanti fenomeni di delocalizzazione produttiva, alla accentuata competizione sempre più basata sulla innovazione e, quindi, maggiormente legata alla applicazione industriale della conoscenza. Studi teorici ed empirici da parte di numerosi studiosi come, ad esempio, Rullani (2004, 2009), Fortis, Quadrio (2006), Corò, Micelli (2006), Asso, Trigilia (2010), hanno evidenziato che lo sviluppo dei distretti nella realtà odierna è connesso allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, che dipende soprattutto dalla ricerca, dall'innovazione, dalla qualità del capitale umano, dall'esistenza e dall'efficienza delle "reti" e dall'interazione con gli attori istituzionali.

Nell'attuale letteratura scientifica i criteri per l'individuazione dei meta-distretti sono anzitutto la *multi-settorialità*, intesa non solo come la presenza di un rilevante rapporto di filiera all'interno delle aree tematiche individuate ma anche da una significativa presenza di settori di servizio alle imprese (ad esempio, servizi di ricerca e sperimentazione). In secondo luogo la *territorialità*, poiché se il concetto di meta-distretto parte dal presupposto di superare i vecchi legami per crearne dei nuovi fondati sulle nuove tecnologie e servizi necessari per la competitività delle imprese, è anche vero che tutto si basa su una forma di fiducia instauratasi grazie ad un rapporto di "prossimità". Le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, tuttavia, non hanno totalmente sganciato le imprese dal territorio. In terzo luogo la *leadership*. Nella identificazione del meta-distretto risulta fondamentale la presenza di una o più imprese leader in grado di rappresentare il settore e di esercitare una funzione di "trascinamento". Infine il *contesto istituzionale* svolge un ruolo considerevole nel superamento delle barriere esistenti per le posizioni contrastanti delle imprese. Sulla base di questi elementi vengono individuate le aree eleggibili all'interno delle quali rilevare la presenza delle caratteristiche distrettuali (forte struttura orizzontale, elevata percentuale di terzianizzazione, rapporti stretti di sub-fornitura, elevata diffusione delle conoscenze, ecc.) e pervenire alle moderne strutture dei "meta-distretti".

Nel porre l'accento sull'impresa *leader* si abbandona di fatto il modello dei distretti industriali di matrice marshalliana così come proposto da Becattini, e ci si orienta verso i cluster di imprese secondo una definizione più prossima a quella di Porter³, dove per *cluster* si intende un gruppo di unità simili o vicine tra loro. Per Becattini (1989) il distretto industriale è un'entità socio-territoriale ben definita, dove agiscono le imprese e la comunità di persone; l'impresa tipica distrettuale è caratterizzata da una doppia conformità, tecnica e sociale, rispetto ai mercati dei beni che produce e all'ambiente socio-culturale in cui opera. In

³ La doppia natura, funzionale e territoriale, insita nel concetto di *cluster* lo rende tuttavia un concetto ambiguo. Per una discussione sulle differenze fra *cluster* di imprese e distretto industriale si veda Becattini (2007) pp. 236-237. Si veda anche Belussi (1996).

questo genere di distretto, infatti, vi è la concentrazione di imprese in un ambito territoriale e la divisione del lavoro connessa alla specializzazione di ogni impresa in una fase del processo produttivo relativo alla categoria dei prodotti tipici del distretto. Inoltre si rileva sempre un ambiente culturale, formato da valori e istituzioni, dalla circolazione di informazioni, dalla presenza di ‘reti’ che connettono le imprese del distretto ad un ambiente economico più vasto. Tuttavia, anche questa seconda ipotesi dei distretti produttivi più simili all’esperienza dei *cluster*, così come proposti da Porter, concentrati sull’impresa leader, non sembra di facile attuazione in Sicilia se non in alcuni esempi specifici di distretti riconosciuti.

Sembrerebbe quindi che la Regione Siciliana abbia deciso di seguire, forse anche inconsapevolmente, una terza ipotesi, in accordo con le tesi di Enzo Rullani (2004), basata su un modello di reti di imprese piuttosto che quello basato sull’impresa *leader*. Nelle economie moderne, basate sulla conoscenza, nessuna impresa, neanche l’impresa *leader* può far da sola per produrre, innovare, competere; bisogna invece creare un sistema, costituito da una pluralità di soggetti, che mobiliti un insieme di energie, risorse, capitali, *know how*, cosicché in un ambiente reso favorevole anche la piccola impresa è capace di innovare e di crescere senza sostegni artificiali. Infine, in questa concezione di “sistema a rete” conta la riproduzione socio-culturale del processo produttivo distrettuale. Lo sviluppo dei distretti nella realtà odierna è quindi nella sostanza connesso allo sviluppo dell’economia basata sulla conoscenza, che dipende soprattutto dalla ricerca, dalla qualità del capitale umano, dall’esistenza e dall’efficienza delle “reti” e dall’interazione con gli attori istituzionali (enti locali, associazioni delle imprese e dei lavoratori, Università, Centri di ricerca pubblica e privata)⁴. L’internazionalizzazione è costituita non tanto da esportazioni e investimenti diretti all’estero (Ide), ma principalmente da conoscenza e reti di imprese, da investimenti in comunicazione, in logistica, in sistemi di garanzia verso il cliente. E infine, il capitale umano, non soltanto sull’aspetto della dotazione, ma soprattutto nell’utilizzare il sapere locale quale motore dello sviluppo, radicando al tempo stesso nuovi saperi⁵.

Sembra evidente, quindi, che proporre in Sicilia, rispetto alla realtà imprenditoriale esistente, un’ipotesi di distretti produttivi più simili all’esperienza dei *cluster*, così come proposti da Porter, o addirittura della rete di imprese, ha reso più facile la loro identificazione in sede di prima applicazione sul territorio siciliano.

Non c’è dubbio, infatti, che lo sforzo della Regione Siciliana di dotarsi di una politica “industriale” e quindi di uno strumento legislativo per contribuire alla creazione e successivo sviluppo di ipotesi distrettuali in Sicilia è sicuramente positivo ma sconta il limite oggettivo che i distretti non si creano con provvedimenti legislativi, ma sono il frutto di processi evolutivi di carattere economico, sociale e culturale in cui anche (e non solo) le istituzioni e il quadro normativo svolgono un ruolo importante (Viesti, 2000, Rullani, 2009, Schilirò 2010). Se l’idea dei meta-distretti proposta dalla Regione Siciliana è certamente una visione avanzata e moderna della struttura e dell’organizzazione dei distretti, tuttavia le condizioni richieste per la realizzazione dei meta-distretti sono in molti casi lontane dalla realtà dei *Patti di sviluppo dei distretti* presentati alla Regione Siciliana e, quindi, non sempre si riscontrano nei 19 distretti produttivi le

⁴ Schilirò (2010, pp. 97-99). Si veda anche Asso e Trigilia (2010).

⁵ Brusco (2008).

caratteristiche proprie di un distretto o meta-distretto produttivo. Si può al massimo parlare di un modello normativo cui i vari distretti produttivi dovrebbero o potrebbero nel tempo adeguarsi.

In coerenza a quanto detto, riferendosi al problema della “creazione” dei distretti produttivi per decreto, è significativo segnalare le considerazioni di Signorini⁶ il quale sostiene che, in genere, i distretti sono sorti spontaneamente e, spesso, quasi inaspettatamente per evoluzione di una tradizione artigiana locale, per maturazione delle embrionali competenze imprenditoriali, per l’ispessirsi di relazioni di subfornitura, a volte come risposta alla crisi di grandi imprese locali. Inoltre, la nascita dei distretti è anche legata allo sviluppo di nuove imprese e all’avvio di nuove produzioni, che hanno come obiettivo quello di competere sui mercati e non di “catturare” incentivi. È quindi difficile trovare elementi che favoriscono la nascita di un distretto per decreto o per mezzo di provvedimenti amministrativi. Un quadro normativo, per quanto utile e correttamente orientato, non può costituire una condizione sufficiente per la creazione dei distretti.

Malgrado ciò l’esperienza dei distretti produttivi sembra, almeno, avere svolto una funzione di prima aggregazione e di sostegno al sistema produttivo siciliano che forse andava meglio accompagnato e sostenuto anche alla luce della crisi economica degli ultimi anni che ha segnato processi di deindustrializzazione marcata e di rarefazione del tessuto produttivo e imprenditoriale. Significativo è il dato che dall’euforia della prima applicazione con 23 ipotesi di distretti riconosciuti ne siano rimasti solo 19 con un turn-over di ingressi e mancati riconoscimenti rilevati.

4. Il concetto di resilienza

A seguito di questo percorso normativo e applicativo dei distretti produttivi e della loro evoluzione numerica e di aggregazione la definizione di “resilienza” ci sembra particolarmente adatta per spiegare il comportamento dei distretti produttivi siciliani alla luce della crisi economica degli ultimi anni. Nella più recente letteratura economica con il termine resilienza si intende, infatti, la capacità delle imprese e/o dei territori di adattare le proprie strategie in risposta alle mutevoli situazioni economiche che di volta in volta si presentano (Christopherson et al., 2010).

Più in generale, i sistemi economici e produttivi colpiti da shock possono mostrare, nel breve o nel medio - termine, diverse reazioni: a) alcuni riescono ad assorbire lo shock e tornare sul percorso di crescita preesistente – entro un intervallo temporale relativamente breve – in virtù di un comportamento «economicamente resiliente»; b) altri possono non vedere per nulla intaccato il proprio stato di equilibrio o percorso di crescita economica, mostrandosi dunque non vulnerabili e «shock-resistenti»; c) infine, altri possono mostrarsi incapaci di assorbire o reagire agli shock negativi, entro un orizzonte temporale definito, rivelandosi così «non resilienti» (Briguglio *et al.*, 2006; Pendall *et al.*, 2007; Hassink, 2010).

Questa abilità, riferibile a qualsiasi soggetto o organizzazione – “di fronteggiare e riprendersi dall’effetto di un’azione perturbante prodotta da un evento negativo” (Graziano, 2012, p. 3), è diversa dalla capacità di “resistenza” un sistema, che diversamente è “l’attitudine dello stesso all’imperturbabilità” (*ibidem*).

⁶ Signorini (2000), p. XXXI. Si veda anche Viesti (2000, cap. 2)

In questo senso la resilienza di una regione o di un sistema produttivo è riferibile alla capacità di riconfigurare la propria struttura, industriale, tecnologica ed istituzionale adeguandola al cambiamento. Se lo shock è sufficientemente forte esso, può alterare il comportamento degli agenti economici, mutare la composizione del sistema economico e spingerlo verso nuove traiettorie (Pendall et al., 2008). La resilienza è tanto più elevata quanto più il sistema è in grado di reagire in modo creativo e flessibile agli shock (Petersen, 2000; Pendall et. al. 2008). Tutto ciò dipende dalle capacità innovative delle imprese, dalla capacità del tessuto imprenditoriale di creare nuove opportunità imprenditoriali, dalla struttura del mercato del credito e dalla attitudine delle istituzioni ad essere innovative e dalla capacità degli individui e della collettività di reagire in modo flessibile e innovativo.

Prendendo spunto da Sheffi, in *The Resilient Enterprise* (2005), che illustra alcuni casi di imprese che hanno mostrato buone capacità di adattamento a shock economici derivanti da eventi di natura antropica, economica o ecologica, è possibile estendere alcuni risultati di questi studi all'analisi delle caratteristiche dei sistemi imprenditoriali locali, evidenziando, ad esempio, l'importanza di rapporti verticali di filiera tipici di situazioni distrettuali.

Un importante fattore di resilienza territoriale è, inoltre, la capacità del sistema imprenditoriale locale di rispondere al cambiamento attraverso l'innovazione. Un sistema imprenditoriale resiliente reagisce al cambiamento attraverso risposte creative: l'innovazione di prodotto e di processo consente di adattare i fattori produttivi, la produzione e distribuzione di beni e servizi al cambiamento, garantendo un'efficiente allocazione delle risorse ed evitando pesanti conseguenze negative in termini occupazionali. Tali caratteristiche si riscontrano spesso nei sistemi locali con una forte specializzazione nei settori ad alta tecnologia e nel terziario avanzato.

Sotarauta⁷, partendo dalla teoria della crescita endogena, individua come sistemi territoriali resilienti quelli capaci di autorigenerazione e adattamento. Un sistema economico resiliente può contare su istituzioni e organizzazioni economiche e sociali in grado di:

- Innovare, “esplorando”, nuovi processi e modelli organizzativi;
- Utilizzare informazioni e processi esistenti, attivando meccanismi di capitalizzazione della conoscenza;
- Assimilare l'informazione proveniente dall'esterno;
- Sviluppare reti e network formali e informali che legano persone e istituzioni;
- Perseguire strategie di sviluppo, in un'ottica condivisa tra i diversi attori coinvolti.

L'autore, attraverso l'analisi di casi di sistemi urbani fortemente vocati all'industria (Tampere e Turku, in Finlandia, Akron e Rochester negli Stati Uniti e Hamamatsu in Giappone) e “dipendenti” da un singolo settore economico, evidenzia come all'origine di tutti i percorsi di adattamento al cambiamento generato da eventi critici vi sia la capacità di ridefinizione della base economica e dell'identità territoriale. Rileva inoltre come le politiche di sviluppo finalizzate all'attrazione di capacità creative, all'innovazione e all'incremento della conoscenza (ad esempio, attraverso lo sviluppo di poli scientifico-tecnologici e di

⁷ Sotarauta M. (2005). Tales of Resilience from Two Finnish Cities, Self-Renewal Capacity in the Heart of Strategic Adaptation In Duke, C. & Osborne, M. & Wilson, B. (eds.) 2005 Rebalancing the social and economic learning, partnership and place. Niace. Leicester

connessioni tra mondo della ricerca e mondo imprenditoriale), possano giocare un ruolo cruciale nell'affrontare questi processi di transizione.

Prendendo spunto da questi autori, Graziano⁸, infine, costruisce uno schema teorico, nella descrizione di un sistema territoriale, riconducibile a tre dimensioni: economica, sociale e ambientale, e successivamente in macrocategorie “vulnerabilità” e “resilienza”, in grado quindi di offrire una lettura dei sistemi territoriali e produttivi “resilienti”. Un sistema resiliente, sia esso economico, sociale o ambientale è, quindi, un sistema dotato di una struttura diversificata e modulare, con una buona disponibilità di risorse e con una buona adattabilità strategica derivante da elementi sistemici con funzioni ridondanti. Nello schema proposto da Graziano appare evidente la forte relazione tra sistema territoriale e sistema imprenditoriale e produttivo laddove la vulnerabilità delle imprese e la vulnerabilità del territorio sono due fenomeni collegati aventi peculiarità e specificità ben determinate. L'elemento portante di un sistema territoriale resiliente si fonda, quindi, sul rafforzamento della rete delle interrelazioni fra capitale sociale, risorse locali disponibili sia in senso orizzontale (all'interno di uno stesso settore) che verticale (interconnessioni tra vari livelli) e singole strategie e capacità aziendali di adattamento e abilità agli shock.

Partendo dal concetto di resilienza, ormai largamente diffuso anche in ambito economico e territoriale, proviamo a valutare l'esperienza dei distretti produttivi della Sicilia, con particolare riferimento a quelli propriamente considerati “industriali”, a partire dall'analisi delle dinamiche interne e dalla loro capacità competitiva per comprendere quali sono i fattori, se ci sono, che hanno concorso a ridurre la vulnerabilità di un territorio e di un sistema produttivo.

5. I distretti produttivi in Sicilia

La Regione Siciliana ha individuato, in sede di programmazione per l'attuazione della politica di coesione in Sicilia, il distretto produttivo quale nuovo strumento di *governance* territoriale/settoriale. Tale scelta è riferita non solo alla legge n. 140/1999 ma anche alla legge (finanziaria) n. 266/2005 (artt. 367-372), poiché in essa viene introdotta la figura giuridica di “*distretto produttivo*” che diventa un soggetto dotato di autonoma personalità giuridica⁹.

La legge regionale n. 17 del dicembre 2004 ha istituito i distretti produttivi. All'art. 56 la legge stabiliva che l'Assessorato regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca avrebbe adottato con proprio decreto i criteri per il riconoscimento dei distretti produttivi, interpretati come *cluster* di imprese, affinché gli stessi potessero assumere il ruolo di referenti prioritari per le politiche di programmazione e sviluppo della Regione e quindi essere beneficiari finali di risorse comunitarie, statali o regionali. L'1 dicembre 2005, l'Assessorato regionale alla Cooperazione ha emanato il decreto assessoriale (DA) n.152¹⁰ che stabilisce i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento dei distretti produttivi, nonché le modalità di attuazione degli interventi previsti dal *Patto di sviluppo distrettuale*, regolamentato dall'art. 5

⁸ Graziano P., *Rischio, vulnerabilità e resilienza territoriale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Serie rossa: Economia, n. 87, 2012.

⁹ Il riferimento alla legge 266/2005 consente ai distretti produttivi di applicare una disciplina speciale in materia fiscale.

¹⁰ Tale decreto n.152/2005 è stato in seguito modificato dal decreto assessoriale 179/2008 del 6 febbraio 2008.

dello stesso decreto¹¹. In particolare, l'art. 2 del decreto assessoriale definisce il distretto produttivo come «*cluster* di imprese caratterizzato dalla compresenza di agglomerati di imprese che svolgono attività simili secondo una logica di filiera, verticale o orizzontale, ed anche di un insieme di attori istituzionali aventi competenze ed operanti nell'attività di sostegno all'economia locale»¹². Secondo la normativa regionale i distretti devono essere composti da un agglomerato di imprese che svolgono attività simile e da un insieme di attori istituzionali (università, enti di ricerca ed alta formazione, pubbliche amministrazioni, ecc.) e devono presentarsi come filiera produttiva orizzontale o verticale¹³, anche con dislocazioni transnazionali (in grado di garantire vantaggi localizzativi e competitivi); con un numero di imprese non inferiore a 50 ed un numero di addetti non inferiore a 150; con elevato grado di integrazione (da documentare con le catene di fornitura); con elevata capacità di innovazione tecnologica (processi di produzione, presenza di imprese leader, presenza di istituzioni formative, ecc.). Vi è inoltre il requisito riguardante la capacità di innovazione tecnologica, comprovata dai relativi processi di produzione o dalla presenza di imprese *leader* nei singoli settori, nonché dalla presenza di istituzioni formative specifiche o centri di documentazione sulla cultura locale del prodotto e del lavoro¹⁴.

In Sicilia prima del riconoscimento dei distretti produttivi mediante il decreto assessoriale della Regione Sicilia, l'ISTAT nel suo censimento del 2001 riconosceva la presenza di due soli distretti industriali manifatturieri o SSL nell'isola¹⁵: il distretto di Custonaci (TP), nel settore beni per la casa, con 532 imprese e 1355 addetti, e il distretto di Sinagra (ME), nel settore tessile-abbigliamento con 284 imprese e 643 addetti. Allo stesso tempo erano state individuate alcune aree in cui venivano riconosciuti sistemi produttivi locali, come quello della Ceramica di Caltagirone (CT); il distretto della pesca marittima di Mazara del Vallo (TP); il distretto alimentare ortofrutticolo di Pachino (SR); il distretto tecnologico "Etna Valley" (CT)¹⁶.

La conclusione dell'iter formale per la creazione dei distretti produttivi in Sicilia si compie con il decreto assessoriale 546/12s del 16 marzo 2007 in cui vengono riconosciuti e ammessi al finanziamento 23 distretti produttivi. La Tabella 1 mostra i 23 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione per provincia e per settori.

Dall'analisi della Tabella 1 e altresì della localizzazione delle imprese aderenti ai singoli distretti si evince, anzitutto, che la Regione Siciliana, nel tentativo di rispettare un indicatore di continuità tra imprese, ha privilegiato una delimitazione ed un'aggregazione territoriale piuttosto che settoriale e/o di

¹¹ Tale decreto n. 152/2005 è stato successivamente modificato da un altro decreto assessoriale n. 179 del 6 febbraio 2008.

¹² La definizione fa riferimento alle leggi 317/1991 e 140/1999, e agli artt. 367-372 della legge 266/2005 (Legge Finanziaria 2006) in cui si introduce la figura istituzionale del "distretto produttivo" quale soggetto dotato di autonoma personalità giuridica.

¹³ In questo caso l'amministrazione regionale (D.A. Cooperazione 152/2005), per una adeguata valutazione delle proposte presentate dalle imprese aderenti al «Patto per lo sviluppo del distretto», individua la filiera in funzione della dipendenza dalla domanda finale del prodotto finito. Quindi, nel caso delle filiere verticali, si limita a valutare il grado di presenza di imprese attive (codici Ateco) nelle macro-fasi del settore primario, trasformazione, commercializzazione e servizi/attività di supporto/fornitura e relativa coerenza rispetto ad un ideal tipo di struttura. Nel caso delle filiere orizzontali, non potendo prescindere dalla realizzazione di un prodotto commercializzabile al consumatore finale, la selezione è stata effettuata escludendo quelle aggregazioni nelle quali non era possibile individuare nessuna impresa "utile", rendendo necessaria l'aggregazione di una ulteriore fase.

¹⁴ 26 Gli altri articoli del decreto (artt. 4 – 14) riguardano sostanzialmente i soggetti che possono far parte dei distretti ed il patto di sviluppo distrettuale con i relativi criteri di finanziamento da parte della Regione.

¹⁵ Istat. <http://dwcis.istat.it/cis/index.htm>. Distretti industriali, Tavola 5.

¹⁶ La Sicilia risulta essere la regione del Mezzogiorno con la minor presenza di imprese ed addetti nel manifatturiero.

specializzazione produttiva, fatti salvi alcuni casi come quello dell'Arancia Rossa, dove l'aggregazione territoriale, che coinvolge soprattutto la provincia di Catania e, in misura minore, di Siracusa, coincide abbastanza con quella della specializzazione produttiva. Esistono inoltre delle duplicazioni ridondanti come i casi della ceramica, del vino, della nautica da diporto e, in parte, della pesca.

**Tab. 1- I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia (2007)
per provincia e per settori.**

Distretti produttivi	Tipologia
Arancia Rossa (CT)	Agricoltura
Ceramica di Caltagirone (CT)	Artigianato industriale - Ceramica
Unico Regionale Cereali – SWB (EN)	Industria – Alimentare
Sicilia Orientale Filiera del Tessile (CT)	Industria – Tessile
Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarone (CT)	Agricoltura –Viticoltura
Logistica (PA)	Industria – Logistica
Meccatronica (PA)	Industria – Meccatronica
Nautica dei due Mari (ME)	Industria – Nautica
Pesca e del Pescaturismo Siciliae (TP)	Pesca e Turismo
Plastica (SR)	Industria – Chimica
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto (SR)	Agricoltura
Vitivinicolo Siciliano (PA)	Agricoltura –Viticoltura
Ceramiche Siciliane (ME)	Artigianato industriale – Ceramica
Pesca industriale COSVAP (TP)	Pesca
Etna Valley Catania (CT)	Industria - Hi Tech
Florovivaismo Siciliano (ME)	Agricoltura –Floricoltura
Materiali Lapidei di Pregio (TP)	Artigianato industriale
Meccanica (SR)	Industria – Meccanica
Nautica da Diporto (PA)	Industria – Nautica
Orticolo del Sud Est Sicilia (RG)	Agricoltura
Pietra Lavica (CT)	Artigianato industriale
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente (TP)	Agricoltura
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale (TP)	Agricoltura –Viticoltura

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

È naturale e opportuno fare una considerazione sul numero esagerato dei distretti produttivi riconosciuti in cui si contano 3448 aziende con circa 43.500 addetti se si considera altresì che l'Osservatorio Nazionale dei Distretti ne riconosce nel suo Rapporto annuale appena 4 (pesca, tessile, meccanica e meccatronica). Considerato, inoltre, che in altre regioni più “distrettualizzate” in Europa come il Veneto, dai dati del Censimento Istat 2001, risultano 22 distretti in cui operano 37.784 “Unità Locali Manifatturiere”, si rileva l'incoerenza delle duplicazioni di distretti produttivi in settori pressoché identici e la chiara debolezza del tessuto produttivo siciliano rispetto a quello delle regioni con un livello di industrializzazione più elevato. Tale proliferazione non è espressione di efficienza dimensionale e nemmeno di specializzazione produttiva ma si ispira piuttosto ad altri meccanismi riferiti alla ricerca di finanziamenti pubblici o di logiche politiche e di appartenenza. Il numero elevato di distretti è ingiustificato rispetto alla dimensione produttiva delle imprese che lo compongono e alla loro forza sui mercati. Infine, l'elevato numero di distretti produttivi non tiene conto, se non in modo trascurabile nella fase della identificazione di soggetti partner del Patto distrettuale, delle *economie esterne*, ovvero di quel fattore che costituisce invece la base della logica economica delle imprese a costituirsi in distretti.

Nel corso degli anni la Regione Siciliana ha proceduto sia al riconoscimento di ulteriori distretti produttivi sia alla conferma o meno di quelli riconosciuti con il primo Decreto assessoriale del 2007. Con Decreto n. 611 del 2011 vengono riconosciuti altri 7 (sette) distretti produttivi, con Decreto n. 744/gab del 2012 viene riconosciuto il Distretto della filiera della carne bovina mentre con il Decreto 184/gab del 2013 ne vengono riconosciuti altri 3 (tre). La Tabella 2 mostra i nuovi 10 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione per provincia e per settori nel periodo 2011-2013.

Tab. 2 - I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia nel periodo 2011-2013

Distretti produttivi	Tipologia
Avicolo (RG)	Agricoltura
Arancia di Ribera (AG)	Agricoltura
Eda – Eco domus (AG)	Industria – Edilizia
Filiera della carne bovina (PA)	Agricoltura
Ficodindia del Calatino Sud Simeto (CT)	Agricoltura
Lattiero caseario (RG)	Agricoltura
Dolce siciliano (PA)	Agricoltura
Legno e dei complementi di arredo (CT)	Artigianato
Alluminio e settori collegati (RG)	Industria – Meccanica
Nautica (PA)	Artigianato - Turismo
Benessere termale (ME)	Turismo – Salute

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

Nel corso di questi ultimi anni, l'Assessorato Regionale alle Attività Produttive così come previsto dal decreto assessoriale n. 152 del 2005, ha proceduto alla verifica della permanenza degli indicatori di rilevanza, confermando solo 19 distretti produttivi. La Tabella n. 3 mostra i 19 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione per provincia e per settori alla data del 2014.

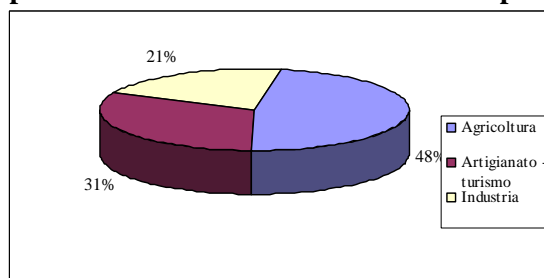
Tab. 3 - I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia (2014) per provincia e per settori.

Distretti produttivi	Tipologia
Arancia Rossa (CT)	Agricoltura
Unico Regionale Cereali – SWB (EN)	Industria – Alimentare
Meccatronica (PA)	Industria – Meccatronica
Filiera della carne bovina (PA)	Agricoltura
Pesca industriale COSVAP (TP)	Pesca
Etna Valley Catania (CT)	Industria - Hi Tech
Florivalismo Siciliano (ME)	Agricoltura -Floricoltura
Materiali Lapidei di Pregio (TP)	Artigianato industriale
Meccanica (SR)	Industria - Meccanica
Pietra Lavica (CT)	Artigianato industriale
Avicolo (RG)	Agricoltura
Eda – Ecodomus (AG)	Industria – Edilizia
Ficodindia del Calatino Sud Simeto (CT)	Agricoltura
Lattiero caseario (RG)	Agricoltura
Dolce siciliano (PA)	Agricoltura
Legno e dei complementi di arredo (CT)	Artigianato
Alluminio e settori collegati (RG)	Industria – Meccanica
Nautica (PA)	Artigianato - Turismo
Benessere termale (ME)	Turismo – Salute

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

La ripartizione dei distretti per settori, raffigurata nella fig.1, che si è dedotta dalla Tabella 3, è la seguente: l'Agricoltura e la Pesca comprendono la quota più grande del 47% con 9 distretti produttivi, segue a poca distanza l'Artigianato e il turismo con una quota del 32% con 6 distretti e infine l'Industria con 4 distretti produttivi con il 21%, confermando come per l'economia della Sicilia l'Agricoltura è ancora molto importante.

Figura 1 –Ripartizione Distretti Produttivi Siciliani per Macrosettori



Fonte: Elaborazione su dati Tabella 3

In definitiva i distretti produttivi (DP) dell'industria e artigianato riconosciuti dalla Regione Siciliana sono in numero di 10 (dieci). Fra questi abbiamo i distretti dell'industria in senso stretto che sono 4 ovvero: Etna Valley (CT), Meccanica (SR), Meccatronica (PA), Alluminio (PA). I rimanenti 6 Distretti produttivi provengono o dall'artigianato industriale o dal turismo e sono i seguenti: Eda Ecodomus (AG), Legno e dei complementi di arredo (CT), Lapidari di Pregio (PA), Pietra Lavica (CT) e infine quello del Benessere termale (ME). La Tabella n. 4 mostra invece il numero delle aziende coinvolte in ciascun distretto produttivo e la loro distribuzione territoriale per provincia. Il totale delle aziende coinvolte nei 19 distretti produttivi al momento del loro riconoscimento è di 1.958 imprese, mentre il numero di addetti occupati risulta pari a 20.980.

**Tab. 4 - Distretti produttivi in Sicilia:
Numero di aziende, distribuzione per provincia e addetti (2014)**

Distretti produttivi	TP	PA	ME	AG	CL	EN	CT	RG	SR	Tot	N. Addetti
Arancia Rossa (CT)		2	2	27			54		19	104	2.033
Unico Regionale Cereali – SWB (EN)	1	1	1		1	20	26		3	53	184
Meccatronica (PA)	20	63	3	4	4		4	4	1	103	2.080
Filiera della carne bovina (PA)		88				30				118	162
Pesca industriale COSVAP (TP)	85	5		10	1		2		1	104	1.092
Etna Valley Catania (CT)		4	5			1	68	4	2	84	5.111
Florivalismo Siciliano (ME)	1		75		1		13	1		91	n.d.
Materiali Lapidari di Pregio (TP)	44	5	1					12		62	717
Meccanica (SR)					1		1		60	62	n.d.
Pietra Lavica (CT)							50	1		51	536
Avicolo (RG)	1						2	52	6	61	436
Eda – Eco domus (AG)	3	3		139	3		2		1	151	1.711
Ficodindia del Calatino Sud Simeto (CT)					25	18	12			55	260
Lattiero caseario (RG)	11	113		2	8			118		252	960
Dolce siciliano (PA)		42	45	48		17	83	25	34	294	1.234
Legno e dei complementi di arredo (CT)							51			51	356
Alluminio e settori collegati (RG)						2	25	97	17	141	1.239
Nautica (PA)	5	50	7	1			4	3		70	317
Benessere termale (ME)	5	4	21	8			13			51	2.552
Totale	176	389	160	239	44	88	410	317	144	1.958	20.980

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia¹⁷

¹⁷ E infine importante segnalare che il numero medio di addetti per azienda nei 19 distretti risulta pari a 12 a conferma della dimensione media di piccola impresa. I dati sugli addetti, infine, provengono dall'Osservatorio Distretti Produttivi

I 10 Distretti produttivi dell'industria, dell'artigianato e del turismo coinvolgono 826 imprese, di cui alcune sono imprese di produzione, altre sono imprese di servizi e di commercializzazione dei prodotti del distretto produttivo. Nel 2015 il numero degli addetti nei 10 Distretti produttivi considerati industriali e artigianali è pari a 14.619¹⁸.

A partire dal 2008, inoltre, nell'ambito del FESR – Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, sono stati finanziati (D.D.G. n. 2970 del 22/10/2008), con dei contributi a fondo perduto, dei progetti presentati da alcuni dei 23 distretti produttivi riconosciuti nel 2007. In particolare sono stati finanziati n. 12 progetti presentati da 11 distretti (il Distretto produttivo Etna Valley ha presentato due progetti che sono stati entrambi cofinanziati), impegnando complessivamente risorse per € 3.956.400,00. Il risultato non è certo soddisfacente. Se si pensa che nel dicembre 2009 sia stato emanato dalla Regione Sicilia un secondo bando¹⁹, che riguardava i *Piani di sviluppo di filiera* all'interno del PO FESR 2007/2013²⁰, e che a tale bando hanno presentato domanda solo n. 10 Distretti Produttivi, si evidenzia che non sempre le imprese e in particolare i distretti riconosciuti dalla Regione siano in grado di esprimere quelle capacità progettuali di investimento e di saper utilizzare in modo efficace ed efficiente gli incentivi.

6. L'analisi del contesto siciliano

Prima di entrare nel dettaglio dei singoli distretti produttivi è necessario avere un quadro di riferimento sulla situazione economica della Sicilia partendo dall'analisi della Banca d'Italia (2014) sulle imprese manifatturiere siciliane. Tale analisi rende possibile ricavare informazioni sulla condizione economica e finanziaria delle imprese industriali aggiornate al 2013 anche rispetto al periodo precedente 2007 – 2012.

Nel corso del 2013 è continuata la riduzione dell'attività industriale in Sicilia. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è diminuito del 6,4 per cento in termini reali rispetto al 2012, dopo il calo complessivo del 24,5 per cento tra il 2007 e il 2012. Gli indicatori congiunturali qualitativi elaborati dall'Istat hanno evidenziato, per l'area del Mezzogiorno, segnali di ripresa degli ordinativi e della produzione manifatturiera, seppure da livelli di partenza molto bassi, associati alla riduzione delle scorte di magazzino (fig. 2). Il grado di utilizzo degli impianti, in ripresa nella media del 2013 rispetto al 2012, è rimasto su livelli contenuti (62,4 per cento).

e PMI, dell'Assessorato alla Cooperazione della Regione Sicilia. Si tratta di dati ufficiosi comunicati dalle stesse aziende e non sottoposti a verifiche da parte di soggetti terzi.

¹⁸ Non risulta inserito perché non in nostro possesso il numero degli occupati del Distretto della meccanica.

¹⁹ L'attività normativa che riguarda il sistema delle imprese e dei distretti ed il meccanismo degli incentivi da parte della Regione è stata molto intensa nel corso del 2009 con l'emanazione di due leggi regionali: n.9 dell'agosto 2009 e n.11 del novembre 2009, in cui si è avuta una rivisitazione complessiva del quadro normativo vigente in materia di aiuti alle imprese con risorse regionali ed europee pari 5,4 miliardi di euro per l'insieme disposizioni previste nelle due leggi.

²⁰ D.D.G. n. 3456 del 28/12/2009 che riguarda la selezione dei progetti di cui al PO FESR Sicilia 2007/2013, approvato dalla Commissione europea (settembre 2007), Obiettivo Operativo 5.1.1. "Sostenere lo sviluppo e il rafforzamento di distretti produttivi e gruppi di imprese e realizzare i servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle imprese".

Figura 2 - Indicatori per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Saldi tra la quota di risposte positive e negative fornite dagli operatori. Dati destagionalizzati.

In Sicilia, secondo le indicazioni provenienti dall'indagine condotta tra febbraio e maggio del 2014 dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2013 il fatturato è rimasto sostanzialmente stabile (0,1 per cento), dopo il calo dell'anno precedente (-0,9 per cento). È proseguito il trend negativo degli investimenti (-9,9 per cento), in presenza di capacità produttiva installata ampiamente sottoutilizzata; sulla mancata ripresa degli investimenti possono aver influito l'incertezza sulle prospettive del quadro congiunturale e le tensioni nel mercato del credito. L'occupazione si è ulteriormente ridotta per le imprese del campione (-1,7 per cento). I risultati reddituali delle imprese intervistate sono stati in linea con l'anno precedente, con il 55,8 per cento del campione che ha chiuso l'esercizio in utile e il 24,8 per cento in perdita. Le aspettative su investimenti e occupazione mantengono un'intonazione negativa, seppure con un'intensità più attenuata.

Nel 2013 il valore nominale delle esportazioni di merci siciliane si è ridotto del 14,8 per cento, dopo un anno di forte espansione (21,5 per cento nel 2012). La riduzione è stata più accentuata di quella registrata per il Mezzogiorno (-8,7 per cento; -0,1 per l'Italia). L'andamento negativo dell'export regionale è condizionato dalla dinamica del settore petrolifero, che rappresenta oltre i due terzi del flusso di vendite all'estero. Al netto dei prodotti petroliferi, il valore delle esportazioni è aumentato del 6,8 per cento; l'incremento è stato maggiore di quello rilevato a livello nazionale (1,0 per cento; -3,2 per cento per il Mezzogiorno). Tra i principali settori i contributi positivi provengono dall'elettronica, dalle sostanze chimiche e dal settore dell'agricoltura, le cui vendite sono aumentate rispettivamente del 12,9, del 7,5 e del 7,1 per cento. L'area di destinazione dei prodotti non petroliferi è rappresentata per oltre il 50 per cento dai paesi dell'area dell'euro, nei confronti dei quali le vendite sono aumentate in misura più contenuta (4,3 per cento); si sono ridotte, in particolare, le esportazioni verso la Germania e la Spagna. L'export siciliano nei confronti dei paesi extra UE è risultato in crescita del 9,5 per cento, soprattutto verso i mercati dei continenti asiatico e africano.

Secondo la Banca d'Italia, l'economia siciliana stenta a decollare in quanto il sistema produttivo siciliano soffre di un problema strutturale: il ristagno della produttività. Inoltre le politiche fiscali riguardanti in parte anche l'attuazione del federalismo e i fondi strutturali europei non riescono a dare la spinta

necessaria all'economia siciliana, senza peraltro considerare che le politiche di consolidamento del bilancio pubblico dettate dalla crisi dell'area dell'euro hanno ulteriormente aggravato il quadro economico-finanziario. Infine, le imprese siciliane si muovono in un contesto ambientale difficile, per la complessità e la rigidità dell'apparato burocratico, per la difficoltà di accesso al credito soprattutto da parte delle piccole imprese, per le carenze infrastrutturali²¹ e, non ultimo, per la presenza della criminalità organizzata nel territorio.

Tale analisi ci consente di inquadrare il contesto territoriale e regionale nel quale operano e hanno operato i meta-distretti produttivi della Sicilia. Si tratta di una realtà economica in difficoltà sia sul piano congiunturale, a causa della recente crisi economica globale, che su quello più complesso della struttura dell'economia regionale soggetta, altresì, a processi di de-industrializzazione continua e di desertificazione produttiva facilmente rilevabili dai dati relativi alla distribuzione delle imprese nei differenti settori dell'economico (il settore manifatturiero in Sicilia rappresenta appena l'8% dell'intero sistema economico regionale).

7. L'analisi realizzata in Sicilia

L'analisi empirica è riferita ai distretti produttivi dell'industria che sono in numero di 4 (quattro) e cioè: Etna Valley (CT), Meccanica (SR), Meccatronica (PA), Alluminio (PA). Al 2014 il totale delle aziende coinvolte è di 390 imprese, mentre il numero di addetti occupati è pari a 11.884²². Nel 2007, anno di riconoscimento dei distretti produttivi da parte della Regione, il numero degli addetti nei 3 Distretti produttivi considerati industriali (il Distretto dell'Alluminio non era ancora stato inserito e riconosciuto) era pari a 13.447²³. Questo dato è un valore pre-crisi, mentre la situazione occupazionale è profondamente cambiata corso degli anni 2009-2013 a seguito di ristrutturazioni aziendali.

**Tabella n. 5 – Distretti industriali in Sicilia:
Numero di imprese aderenti e di addetti**

Distretti produttivi	2007		2014	
	Tot	Addetti	Tot	Addetti
Meccatronica (PA)*	94	2.080	103	2.080
Etna Valley Catania (CT)	136	7.916	84	5.111
Meccanica (SR)	94	3.454	62	3.454
Alluminio e settori collegati (RG)**	/	/	141	1.239
Totale	324	13.447	390	11.884

**il dato degli addetti è invariato in quanto una impresa ha addetti oltre il territorio regionale*

***il distretto dell'Alluminio è stato riconosciuto nel 2014*

Fonte: Nostra elaborazione dati Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

²¹ In Sicilia, secondo Unioncamere, la dotazione infrastrutturale, fatto pari a 100 l'indice per l'Italia, ha un indice di 87 per la rete stradale, un indice pari a 64 per la rete ferroviaria, un indice di 72 per le reti di telefonia e telematiche.

²² Si tratta in effetti di un dato ufficioso dell'Osservatorio Distretti Produttivi e PMI dell'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Siciliana, che ha raccolto diverse informazioni economico statistiche fornite dalle imprese dei costituendi distretti.

²³ Questo numero è il dato ufficioso al tempo della costituzione del distretto (anno 2007) (Schilirò 2010). Ovviamente la crisi e le successive riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali hanno ridimensionato il dato in questione.

Vediamo di analizzare singolarmente i quattro distretti a partire dal Distretto Produttivo Etna Valley di Catania che costituisce il più importante distretto dell'industria per dimensioni aziendali, numero di addetti, fatturato, ecc. Il distretto Etna Valley si presenta con una ben definita connotazione tecnologica, i suoi componenti sono tra loro legati in un'ottica di filiera produttiva, con dislocazioni in un'area vasta che supera i vincoli territoriali, attraverso reti (lunghe) di aziende collegate su base tecnologica, organizzativa e funzionale. Il sistema delle imprese del Distretto produttivo Etna Valley si connota come filiera produttiva verticale o orizzontale nel settore dell'alta tecnologia; esso comprendeva n. 136 imprese operanti nelle aree del manifatturiero e dei servizi ad alta e media tecnologia, con una elevata densità imprenditoriale, facenti parte, in alcuni casi, di sistemi di specializzazione integrata come i consorzi di imprese. Il polo tecnologico di Etna Valley, che ha dato vita al Patto di sviluppo del Distretto Produttivo Etna Valley, è il frutto della partnership fra *ST Microelectronics* e l'Università degli Studi di Catania. Il distretto Etna Valley contava su circa 7.916 addetti²⁴, la maggior parte dei quali appartengono all'indotto costituito prevalentemente da piccole imprese mentre oltre 3.000 alla *ST Microelectronics*. Oggi risultano aderenti al distretto 84 imprese con oltre 5.000 addetti. La produzione *core* ruota intorno al silicio e da questo prodotto base le aziende del distretto hanno sviluppato molti prodotti e sono entrati in molte produzioni *hi-tech* in diversi settori produttivi. Il distretto è anche caratterizzato da una elevata grado di apertura e di internazionalizzazione in quanto molte delle aziende aderenti al distretto sono ben posizionate sui mercati esteri. Malgrado la recente crisi economica abbia ridimensionato nei numeri delle imprese e degli addetti il distretto si può certamente affermare che il distretto Etna Valley per le sue caratteristiche si avvicina molto al modello del meta-distretto, per la sua forte vocazione all'innovazione, per i legami imprese-università, per la sua multi-settorialità, per essere organizzato intorno ad un'impresa *leader*. Infine il distretto è molto attivo nel presentare progetti e nell'ottenere finanziamenti pubblici e privati.

Il secondo distretto produttivo siciliano per imprese e addetti nonché per fatturato e che, altresì, pone al centro l'innovazione e opera nel settore *hi-tech* è il Distretto Produttivo della Meccatronica con sede a Palermo e composto da n. 103 a fronte di n. 94 in sede di riconoscimento per un totale di 2.080 addetti all'interno dell'intera filiera produttiva. Il distretto è caratterizzato da imprese industriali con vocazioni importanti nel settore metalmeccanico, ha una presenza di imprese nel settore dei servizi e dell'ICT, sebbene il suo tessuto produttivo sia composto in prevalenza da micro-imprese e sbilanciato su settori tradizionali. Il distretto della Meccatronica è per lo più rappresentato da imprese appartenenti alla provincia di Palermo, cui appartengono circa il 63% delle imprese, ma include anche aziende appartenenti alle altre province della regione: Caltanissetta, Trapani, Catania, Agrigento, Ragusa. Il distretto è stato promosso da Confindustria Palermo e, insieme all'Università, nasce dall'idea di valorizzare un'area di confine, ad alta specializzazione tecnologica, che si colloca tra la meccanica, l'automatica, l'elettronica e l'informatica. E' presente un'impresa leader quale la *Engineering Ingegneria Informatica SpA* nel settore del *business integration*, outsourcing applicativo e infrastrutturale, soluzioni innovative e consulenza strategica. All'interno del ramo manifatturiero, in particolare in provincia di Palermo, le categorie produttive più rappresentative sono: produzione di metalli non ferrosi e semilavorati, fusione di acciaio e, soprattutto, fabbricazione di

²⁴ Questo numero è il dato ufficioso al tempo della costituzione del distretto (anno 2007) (Schilirò 2010). Ovviamente la crisi e le successive riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali hanno ridimensionato il dato in questione.

autoveicoli, costruzione di materiale rotabile ferroviario e di parti di autoveicoli di legno. Vi è inoltre una presenza significativa di imprese di piccole dimensioni, altamente competitive, grazie alla loro specializzazione in prodotti particolari quali, ad esempio, la componentistica per il settore dell'*automotive*. Anche questo distretto è comunque orientato al modello del meta-distretto ed è attivo nella presentazione di progetti presso la Regione.

Il terzo distretto è il Distretto Produttivo della Meccanica con sede a Siracusa e partecipato da n. 62 imprese. E' caratterizzato dalla presenza di alcune imprese *leader* quali appunto *SudProgetti Spa* e *IREM Spa*. Non sono in nostro possesso i dati aggiornati sull'occupazione che consideriamo arbitrariamente confermati. Il dato del 2007 di 3.454 unità è quello comunicato sul sito ufficiale con tuttavia 116 imprese aderenti rispetto alle 94 iscritte con la Regione Siciliana. Questo DP è costituito in buona parte da imprese che realizzano o curano la manutenzione degli impianti industriali. Inoltre del distretto fanno parte un buon numero di aziende che forniscono servizi alle imprese. Tale distretto sebbene non particolarmente orientato all'innovazione ha alcune caratteristiche assimilabili al modello del meta-distretto (impresa *leader*, multi-settorialità). Il DP della Meccanica è stato comunque attivo nel presentare progetti e nell'ottenere finanziamenti dalla Regione.

Ultimo distretto produttivo di più recente riconoscimento è il Distretto Produttivo dell'Alluminio e settori collegati. Il Distretto presente n.141 imprese e diversi soggetti istituzionali e di rappresentanza economico-sociale, con un fatturato di circa 150 ml di euro e 1.239 unità occupate direttamente nel settore. L'area interessata dal Distretto dell'Alluminio e settori collegati ha il suo nucleo centrale nella provincia di Ragusa, in cui sono concentrate la maggior parte delle imprese sottoscrittrici del Patto di Sviluppo del Distretto, anche se vi sono imprese delle Province di Siracusa, Catania ed Enna. L'azienda che riveste il ruolo di leader all'interno del Distretto è la *Metra Ragusa Spa*. La filiera produttiva del Distretto ha una forte integrazione verticale e orizzontale, con una specifica concentrazione produttiva nella provincia di Ragusa, dove è presente l'azienda leader a livello europeo nel settore dei profilati dell'alluminio e unica fonderia di leghe di alluminio dell'Italia meridionale: lo stabilimento *Metra Ragusa Spa* e la *Ver.all Srl* (appartenenti al Gruppo Industriale *Metra*). La filiera inoltre è costituita da diverse aziende che si occupano della fabbricazione di accessori e componentistica annessa alla fabbricazione di serramenti di alluminio. Strettamente collegati in maniera orizzontale ci sono le aziende per la fabbricazione di accessori per i serramenti (cerniere, maniglie, minuteria metallica, guarnizioni, etc.), fabbricazione di macchine per la lavorazione dei profilati di alluminio, fabbricazione di vetrocamera. Anche quest'ultimo distretto si avvicina molto al modello del meta-distretto, soprattutto per la sua multi-settorialità e per essere organizzato intorno ad un impresa *leader*.

I quattro distretti produttivi selezionati nascono attorno all'esigenza di valorizzare le specificità del sistema economico territoriale nel quale si inseriscono e si presentano più che come strutture 'mature', nelle quali è possibile rinvenire stabili rapporti d'interdipendenza tra le imprese e gli altri elementi ad essi intrecciati nei distretti, come aggregazioni di un tessuto imprenditoriale ed istituzionale locale disposto ad intraprendere un percorso di crescita graduale verso il modello proposto. Si tratta più di progetti pilota di costruzione del meta-distretto che di vero e proprio riconoscimento della loro esistenza. In tal senso solo due

dei quattro sono rilevati in sede di Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani²⁵ e precisamente il Distretto della Meccanica e quello della Meccatronica. È assolutamente strana l'assenza del Distretto dell'Etna Valley dai dati dell'Osservatorio nazionale considerato che anche in sede ministeriale il distretto catanese è stato più volte oggetto di finanziamenti pubblici ma anche di analisi e valutazione.

Una criticità comune alle imprese distrettuali in Sicilia è la loro dimensione spesso troppo piccola, spesso di micro-impresa. Tale problema dimensionale è anche collegato all'utilizzo di tecnologie tradizionali e non particolarmente avanzate e, quindi, a una debole propensione all'innovazione. La capacità di costruire reti di conoscenza con i centri di ricerca e le Università, incubatori di idee, parchi scientifici è di importanza vitale nell'odierna economia basata sulla conoscenza (Schilirò, 2009).

Inoltre, il modello dei meta-distretti siciliani soffre soprattutto per le oggettive difficoltà che si riscontrano a livello di sistema, dovute alle innumerevoli carenze nelle infrastrutture materiali e immateriali, all'inefficienza dei servizi, ai ritardi e alle complicazioni normative della burocrazia, al peso della fiscalità, che incentivano il sommerso e possono condurre ad "alleanze nell'ombra".

Siamo alla presenza di dinamiche fortemente diversificate ma che comunque hanno un punto in comune: non esiste affatto un "modello di distretto siciliano", composto ad esempio da aree caratterizzate da imprese piccole e di scarsa qualità, che realizzano prodotti di fascia di mercato bassa, senza marchio e che la crisi ha messo fortemente in difficoltà più e oltre ai processi di globalizzazione. Anzi, i distretti esistenti tendono a differire fortemente con le altre imprese fuori dai meta-distretti non solo nelle specializzazioni di prodotto e di fascia di mercato, ma anche nell'organizzazione industriale, nel grado di internazionalizzazione, nel ruolo della subfornitura verso altre aree e in molte altre variabili chiave della loro storia e del loro attuale posizionamento competitivo.

Fondamentale è la disponibilità di risorse umane, data l'alta intensità di lavoro delle tecnologie in quasi tutti i settori studiati. Diversamente, la disponibilità di infrastrutture locali, ad esempio di suoli attrezzati per gli insediamenti produttivi, non è, in genere, un fattore positivo rilevante. Anzi, in molti casi vi è evidenza di imprese nate al di fuori di aree attrezzate. Hanno invece avuto un ruolo fondamentale le reti di trasporto a lunga percorrenza. La grande maggioranza dei distretti è localizzata in stretta prossimità alle grandi reti di trasporto soprattutto autostradale.

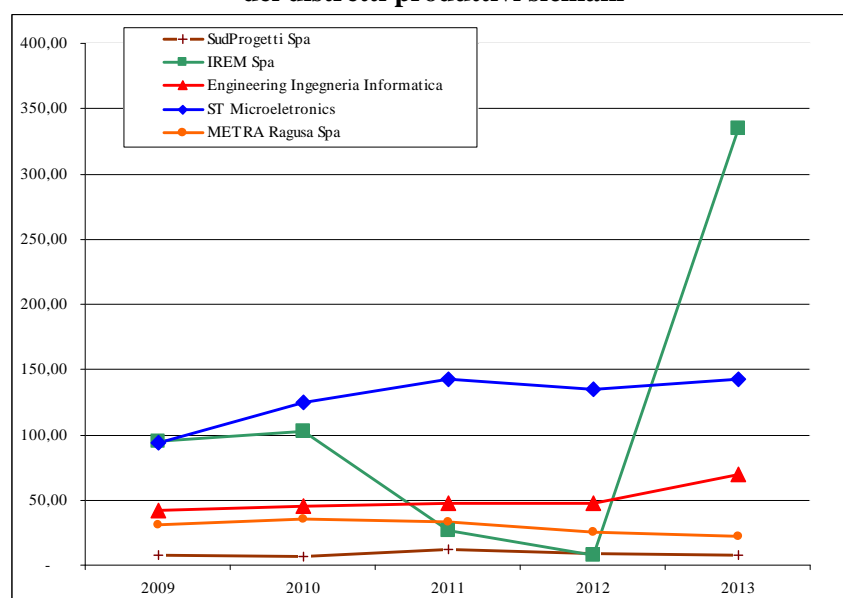
Per quanto riguarda il ruolo del decentramento produttivo, cioè di produzioni realizzate in subfornitura per imprese di altre aree, l'esperienza dei quattro distretti è assai varia. Anche in questo caso si possono individuare diversi tipologie di distretti: quelli che nascono grazie al decentramento produttivo; quelli per il cui sviluppo il decentramento è un elemento importante ma non solo; quelli, infine, per cui quest'importanza è assai contenuta o nulla. Nel caso del distretto dell'Etna Valley, il decentramento è fondamentale. Nessuno immaginava mai di produrre prodotti per alta tecnologia prima che una grande impresa italo-francese non decidesse di promuovere un proprio investimento produttivo in Sicilia creando le condizioni per la nascita di una economia di scala positiva e di un polo di aggregazione. Così anche per la meccanica grazie agli investimenti produttivi nel settore del petrolchimico a Siracusa e ad Augusta. Produzioni, inoltre, che si sono affrancate dai fornitori e che sono riuscite ad affermarsi oltre ai tradizionali rapporti di sub-fornitura. In questi casi le produzioni e lavorazioni in subfornitura non sono l'elemento che fa

²⁵ Osservatorio nazionale dei distretti italiani; www.osservatoriodistretti.org

nascere il distretto; esse hanno contribuito alla nascita ma non solo. Il decentramento produttivo accompagna lo sviluppo quantitativo ma ciò avviene anche per opera di imprenditori locali. Infine il caso della meccanica di Palermo o dell'Alluminio per i quali la subfornitura è stata influente.

Grazie alle informazioni raccolte, sia da un punto di vista quantitativo (con i dati censuari e le altre informazioni aggregate), sia con le indagini sul campo, è possibile ricostruire almeno in parte le dinamiche di sviluppo e di resilienza alla recente crisi, sulla base di un possibile schema interpretativo. L'analisi è stata completata altresì con la raccolta ed elaborazione dei dati disponibili sul database AIDA sulle principali aziende *leader* dei distretti. I valori dei Ricavi delle vendite e dei Dipendenti, ricavati dai Bilanci, si riferiscono al periodo 2009-2013 così da poter fare una valutazione negli anni.

Figura n. 3 – Evoluzione dei ricavi delle vendite delle aziende *leader* dei distretti produttivi siciliani



Fonte: Nostra elaborazione dati Banca-dati AIDA

Analizzando i dati relativi ai ricavi delle vendite delle cinque aziende leader dei distretti industriali (due per il settore della meccanica) (Fig.3), si rileva come, nonostante si registri nel corso degli anni una certa variabilità, almeno per la IREM Spa, tutte le imprese non subiscono la crisi economica e dimostrano una significativa *resilienza* rispetto ai rispettivi settori di appartenenza.

Tale dato sembra essere confermato dai dati generali sull'economia siciliana dai quali si evince che tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti siciliani si è ridimensionato dall'11,4 al 9,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia) mentre i comparti a contenuto tecnologico alto, quelli appunto di appartenenza dei distretti produttivi, hanno accresciuto la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 5,6 al 6,4 per cento), quota superiore al valore medio nazionale²⁶.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'andamento dei valori risulta differenziato, con imprese che aumentano il numero degli addetti in maniera significativa e imprese, invece, che li ridimensionano con andamenti non lineare.

²⁶ Banca d'Italia, *Economie regionali, L'economia della Sicilia* – Aggiornamenti congiunturali n. 41/2014

Tabella n. 6 – Distretti industriali in Sicilia: numero di addetti

	Distretto	2009	2010	2011	2012	2013
Imprese/Occupati						
SudProgetti Spa	<i>Meccanica</i>	24	20	21	19	19
IREM Spa	<i>Meccanica</i>	183	183	250	224	175
Engineering Ingegneria Informatica	<i>Meccatronica</i>	3.597	3.812	3.928	4.065	6.077
ST Microelectronics	<i>High Tech</i>	8.087	8.087	8.658	8.761	9.464
METRA Ragusa Spa	<i>Alluminio</i>	147	131	129	111	110

Fonte: Nostra elaborazione dati Banca-dati AIDA

Rispetto al dato regionale di una contrazione degli addetti nel settore manifatturiero superiore al 10% nel periodo 2009-2013, gli addetti delle aziende leader dei distretti siciliani sembrano rispondere meglio alla crisi con una capacità di resilienza anche qui rilevante. Tale capacità di resilienza, se appare significativa nelle aziende leader, che avvertono la crisi economica ma comunque reagiscono, risulta più esile nelle altre imprese aderenti che mostrano dati meno significativi.

8. Conclusioni

Lo studio dei distretti produttivi siciliani, e in particolare di quelli industriali, consente di affermare che il sistema distrettuale regionale esprime una scarsa capacità di reazione agli shock generati dalla recente crisi economica, tuttora non completamente superata, fatta eccezione per le aziende *leader*, che per la loro dimensione, grado di innovazione, apertura all'esterno, propensione all'export, relazioni industriali e sistema di *networking*, dimostrano diversamente di reggere meglio ai cambiamenti intervenuti. Solo per queste ultime i valori dei ricavi e degli occupati sembrano dimostrare una capacità di resilienza significativa in grado di reagire agli shock economici e di recuperare, lungo un sentiero di sviluppo, i valori pre-crisi. E' tuttavia un dato che può, comunque, aiutarci a immaginare percorsi di recupero e di ricostruzione del tessuto produttivo regionale a partire da queste aziende leader anche nel quadro di una politica di rilancio del settore manifatturiero italiano e siciliano.

A seguito della crisi degli ultimi anni, le imprese aderenti ai distretti industriali, inoltre, si sono contratte (il dato deve essere considerato al netto del nuovo distretto dell'alluminio) così come il numero degli addetti. Anche questo dato deve essere letto in modo ambivalente. E', infatti, probabile che si tratti di un naturale processo di definizione e ri-definizione dei confini distrettuali e del sistema di rete dei meta-distretti con l'esclusione di soggetti che, in una prima fase, erano stati coinvolti più per ragioni di consistenza che di qualità.

Va rilevato, inoltre, come le dinamiche socio-economiche dei quattro distretti produttivi siciliani siano per molti versi simili a quelle osservate per gli altri distretti del mezzogiorno e italiani, sinonimo di una difficoltà che investe l'intero sistema manifatturiero italiano a prescindere dalle sue declinazioni regionali e territoriali.

In definitiva, rispetto all'obiettivo della ricerca, ossia quello di valutare se i distretti produttivi riconosciuti hanno una capacità di resilienza agli shock economici e che quindi possano effettivamente rappresentare uno strumento di *governance* per lo sviluppo del territorio, occorre rilevare come i risultati

ottenuti non sembrano essere particolarmente confortanti, facendo emergere un tessuto produttivo, ad eccezione delle aziende *leader*, ancora poco coeso, relativamente internazionalizzato, con alcuni tentativi di innovazione.

Dalla ricerca è emerso, infatti, che i quattro distretti esaminati, seppur ben strutturati in termini di numero di imprese e numero di addetti – così come richiesto dalla normativa di riferimento – non risultano ancora sufficientemente ‘maturi’. Diverse le cause e le argomentazioni che si potrebbero addurre a tale evidenza empirica, ma la principale risulta da imputare certamente alla reale presenza di relazioni economiche e organizzative tra imprese facenti parte del distretto produttivo. A ciò si aggiunge la mancanza di una politica industriale regionale significativa a favore dei distretti produttivi, non solo riferita alle risorse finanziarie ma a una politica di sostegno complessiva ed articolata (infrastrutture, servizi alle imprese, fiscalità e burocrazia, risorse umane). Trattasi quindi, non tanto di distretti produttivi, ma, come già anticipato di meta-distretti o addirittura di reti di imprese che, allo stato attuale, possono costituire la base per futuri progetti di sviluppo regionale e territoriale. Molto resta da fare sia da parte delle singole imprese che delle istituzioni pubbliche al fine di rafforzare il sistema imprenditoriale, il loro grado di innovazione e di competitività sui mercati internazionali, sviluppando anche i processi di integrazione e collaborazione.

9. Bibliografia

- Asso P.F., Trigilia C. (a cura di), 2010, *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Roma, Donzelli.
- Banca d'Italia, (2014), *L'economia della Sicilia*. Economie regionali, n.41, Palermo, Novembre.
- Banca d'Italia, (2014), *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Anno di riferimento 2013*, Roma, Luglio.
- Becattini G. (1998), *Distretti industriali e Made in Italy - Le basi socioculturali del nostro sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino, settembre.
- Becattini G., (1989), *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, *Stato e Mercato*, (25), pp. 111-128.
- Becattini G. (1990), *The Marshallian Industrial District as a Socio-Economic Notion*. In: Pyke F., Becattini G., and Sengenberger W. (eds.) *Industrial Districts and Inter-Firm Cooperation in Italy*. Geneva: International Institute for Labour Studies. 37-51.
- Bellandi M., De Propriis L. (1982), *A Handbook of Industrial Districts*. Cheltenham: Edward Elgar. 343-359.
- Berardi M., Iannuzzi M. (2012), *Italian industrial districts: crisis or evolution?*, *World Review of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development*, Vol. 8, n. 1.
- Briguglio L., Cordina G., Bugeja S. E Farrugia N., (2006), *Conceptualizing and Measuring Economic Resilience*, Working paper, Economics Department, University of Malta.
- Brusco S. (2008), *I distretti industriali: lezioni per lo sviluppo. Una lettera e nove saggi (1190-2002)* Il Mulino, Bologna.

- Brusco S. (2008), *I distretti industriali: lezioni per lo sviluppo. Una lettera e nove saggi (1990-2002)*, Il Mulino, Bologna.
- Camuffo A., Grandinetti, R. (2011), *Italian industrial districts as cognitive systems: are they still reproducible?*, *Entrepreneurship and Regional Development*, 23 (9-10): 815-852
- Christopherson S., Michie J. E Tyler P., (2010), “*Regional resilience: Theoretical and empirical perspectives*”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, pp. 3-10.
- Corò G., Micelli S., (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Venezia, Marsilio.
- Cretì A., Bettoni G., (2001), *Dai distretti ai meta-distretti: una definizione*, Liuc Paper, n. 96, Novembre.
- Di Berardino C. e G. Mauro (2011), *Crescita economica e impatto della crisi: il ruolo dei distretti industriali in Italia*, in “*Economia e Società Regionale*”, n. 1
- Dei Ottati G. (1994), *Cooperation and Competition in the Industrial District as An Organization Model*, *European Planning Studies*, 2, 4: 463-483.
- Foresti G., Guelpa F. e Trenti S. (2009), *Effetto distretto: esiste ancora?*, Intesa Sanpaolo, Collana Ricerche, n. R09-01, 2009.
- Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di), (2006), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Bologna, Il Mulino.
- Graziano P., *Rischio, vulnerabilità e resilienza territoriale*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Serie rossa: Economia, n. 87, 2012.
- Hassink R., «Regional resilience: A promising concept to explain differences in regional economic adaptability?», *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, 2010, pp. 45-58.
- Intesa-San Paolo (2009), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale, n. 2, dicembre.
- Istat (2001), 8° *CENSIMENTO GENERALE DELL’INDUSTRIA E DEI SERVIZI - Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*, Roma.
- Istat (2006), *Distretti Industriali e Sistemi Locali del Lavoro 2001*, Collana Censimenti, Roma.
- Istat (2011), 9° *CENSIMENTO GENERALE DELL’INDUSTRIA E DEI SERVIZI - Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2011*, Roma.
- Marshall A. (1920), *Principles of Economics*. London: MacMillan.
- Osservatorio nazionale dei distretti italiani, (2014), *Rapporto 2014*, Unioncamere.
- Paniccia I. (1998), *One, a Hundred, Thousands of Industrial Districts. Organizational Variety in Local Networks of Small and Medium-Sized Enterprises*, *Organization Studies*, 19, 4: 667-699.
- Pendall R., Foster K.A., Cowell M., (2007), *Resilience and Regions: Building Understanding of the Metaphor*, Working Paper n. 12, Berkeley, CA: Macarthur Foundation Research Network on Building Resilient Regions, Institute for Urban and Regional Development, University of California.
- Porter M. (1998), *Clusters and Competition: New Agendas for Companies, Governments, and Institutions*. In: Porter M. (ed.) *On Competition*. Cambridge: Harvard Business School Press. 197-287.

- Porter M.E., (1998), *Clusters and the New Economics of Competition*, Harvard Business Review, (76), pp.77-90.
- G. Provasi (2002), *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il non profit*, Milano, Franco Angeli.
- Rullani E., (2009), *Lo sviluppo del territorio: l'evoluzione dei distretti industriali e il nuovo ruolo delle città*, Economia Italiana, n.2, pp. 427-472.
- Rullani E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.
- Schilirò D., (2010), *I Distretti Produttivi in Sicilia. Analisi e proposte per la Competitività*, Economia e Società Regionale, n.3, pp. 92-113.
- Schilirò D. (2010), *Distretti e quarto capitalismo*, Franco Angeli, Milano.
- Sforzi F. (2009), *The Empirical Relevance of Industrial Districts in Italy*. In: Becattini G., Bellandi M., De Propris L. (eds.) *A Handbook of Industrial Districts*. Cheltenham: Edward Elgar. 327-342.
- Sforzi F. (2003), *The Tuscan Model and Recent Trends*. In: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (eds.) *From Industrial Districts to Local Development*. Cheltenham: Edward Elgar. 29-61.
- Sforzi F., Lorenzini F. (2002), *I Distretti Industriali*. In IPI - Ministero delle Attività Produttive (ed.) *L'Esperienza Italiana dei Distretti Industriali*. Roma. 20-33.
- Signorini F.L. (a cura di) (2000), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro.
- Sheffi Y., Rice J.B. (2005), *A Supply Chain View of the Resilient Enterprise*, MIT Sloan Management Review, vol. 47, 1, pp. 41-48.
- Sotarauta M. (2005), *Tales of resilience from two Finnish cities: Self-renewal capacity at the heart of strategic adaptation*. In Duke, C. & Osborne, M. & Wilson, B. (eds.) *Rebalancing the social and economic learning, partnership and place*. Niace. Leicester.
- Svimez, (2011). *Rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Viesti G., (2000), *Come nascono i distretti industriali*, Bari-Roma, Editori Laterza.
- Viesti, G., (2000), *Perché le regioni crescono? Sviluppo locale e distretti industriali nel Mezzogiorno*, Stato e Mercato n.59/2000.

ABSTRACT

The term resilience refers to the ability of companies to adapt their strategies in response to changing economic circumstances that arise from time to time (Christopherson et al., 2010). This definition seems particularly suited to explain the behavior of the productive sicilian district also in the light of the economic and financial crisis of recent years. Starting precisely from this concept, now widespread in geographical scope, and connecting it to the history and socio-economic dynamics of the Sicilian context, we can certainly consider the experience of the productive meta-districts of Sicily as an interesting example of the study.

At the end of the past decade the recognition of the productive districts promoted by the Sicilian Region represented an attempt of industrial policy can promote forms of mergers between companies in a regional production in which the application of the latest methods in the field of mapping of districts Italian (Sforzi, 2009) left unguarded the entire island, although these embryonic forms of proto-districts or districts. This regional strategy could be a useful instrument to push the economic system to direct its decisions towards forms of integration and inter-company collaboration by strengthening the processes of local development in the past they seemed to assert the island and then, through the leverage of incentives and coordination of the institutions and associations, implement a development model based on industrial clusters and synergies between businesses.

The economic crisis and the process of de-industrialization in progress in Italy and Sicily seem to have put aside any aspiration of regional industrial policy but also have decimated the universe of small or very small companies that could represent the backbone of the proto-districts so as identified and recognized.

With the present paper we focus, after a first part of methodological and historical reconstruction, the Sicilian production districts, with particular reference to those classified as industrial, during the first years of the establishment and recognition by the Region and the latter marked by the deep economic and social crisis. We propose to evaluate, then, the degree of resilience of the different sicilian districts and their competitive capacity. Speaking of competitiveness and resilience means, on the one hand to understand what are the factors that have combined to reduce the vulnerability of a territory and a production system, and on the other, to identify strategies to increase financing of these same factors indicated by economic theory as crucial to economic growth of a region.